L'emergenza clandestini. Per Prodi fondamentale la collaborazione libica - Il Viminale: il problema è europeo

Amato: con Gheddafi dialogo

Bianchi: non si può trattare sulla disperazione - Scontro sulla Bossi-Fini

Donatella Stasio
ROMA

L'emergenza immigrazione mobilita il Governo. Nuovi stanziamenti, nuove strategie repressive concordate con la Direzione nazionale antimafia, ma anche il rinnovato impegno a rafforzare il dialogo con la Libia sulla gestione dei flussi migratori, fermo restando il coinvolgimento, essenziale, dell'Unione europea. Intanto infuria la polemica tra maggioranza e opposizione sulla Bossi-Fini: Margherita, Udeur, Pdci e Prc insistono sulla necessità di abrogarla o, quanto meno, di modificarla; per An non si tocca e così pure per la Lega, che con Roberto Calderoli invoca «il ricorso all'uso della forza previsto dalla legge», mentre Fi non esclude possibili modifiche, anche se il Commissario europeo, Franco Frattini, avverte che la legge «non può essere smantellata senza aver trovato prima una seria alternativa».

A proporre un «intervento immediato e straordinario di circa 10 milioni di euro per potenziare l'operatività della Guardia costiera» è stato, ieri, il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, inviato dal Governo a Lampedusa per verificare la situazione dopo gli ultimi due naufragi, che hanno fatto 70 vittime. «Abbiamo la necessità di rafforzare il presidio di uomini e mezzi in mare per far fronte alle situazioni di emergenza e fare un salto di qualità».

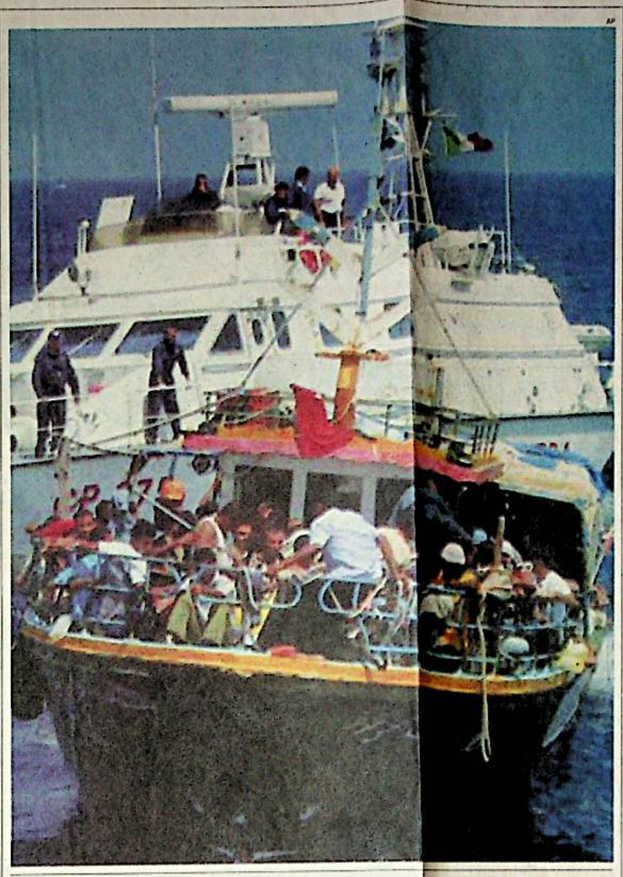
Il Governo intende muoversi anche sul versante repressivo-giudiziario. Bianchi ipotizza un reato specifico per i responsabili delle tragedie in mare, ma già oggi, al Viminale, potrebbero essere individuate misure più efficaci nelle indagini sugli scafisti. Il Procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, incontrerà questa mattina prima i vertici della polizia e, poi, il ministro dell'Interno Giuliano Amato. Sarà l'occasione per fare anche il punto sulla legge del 2003 sulla tratta degli esseri umani, che già prevedeva pene più severe e strumenti investigativi "speciali" contro i responsabili di questo reato.

Resta il fatto che nella strategia contro l'emergenza immigrati ha un ruolo essenziale il dialogo con la Libia e con tutti i Paesi dell'altra riva del Mediterraneo, affinché controlli no meglio le loro coste. È stato lo stesso Romano Prodi ieri a spiegare quanto la loro collaborazione sia fondamentale: «Se non lavoriamo con questi Paesi quando la gente arriva via mare il dramma è già compiuto. Il problema è non farli partire. Su questo stiamo lavorando, con Amato in testa. La cooperazione con la Libia è importantissima ma deve essere costruita anche nel lungo periodo. La cooperazione europea ha un ruolo fondamentale, come la Libia chiede, per fermarli prima che entrino nel territorio libico. Vedo, però, che il problema è assai più diffuso perchè Malta e le Canarie hanno avuto molti più sbarchi di noi».

«Cercheremo di convincere il Governo libico — ha spiegato Bianchi a Lampedusa — che su un terreno che vede folle di disperati buttati in mare su vere e proprie carrette, non c'è alcuna trattativa possibile. Non sono problemi che possono essere oggetto di discussione sul dare e avere», ha detto il ministro, sottintendendo che non è lasciando partire dai propri porti migliaia di poveracci che la Libia otterrà un'autostrada o i risarcimenti che chiede da tempo. Ma ciò non significa interrompere ogni rapporto con il Governo di Tripoli. In una nota diramata nel pomeriggio dal Viminale, si legge infatti che la strategia del Governo «è di rafforzare, non di interrompere, il dialogo con la Libia sulla gestione dei flussi migratori. Lo testimonia l'incontro che si terrà a giorni (il 29 agosto - ndr) tra Italia, Libia e Malta». E «l'obiettivo del coinvolgimento dell'Unione europea si colloca perfettamente all'interno di questa strategia». Un obiettivo essenziale, tant'è che Prodi e Amato hanno già sollecitato il partner europei a stilare un piano di azioni immediate e di aiuti ai Paesi d'origine da portare alla Conferenza di Tripoli della prossima primavera, in cui sarà coinvolta anche l'Unione africana. Anche su questo versante si registrano posizioni diverse nella maggioranza e nell'opposizione. «Non si può continuare a cedere ai ricatti di un dittatore che utilizza l'arma dell'immigrazione irregolare come strumento di influenza politica e per i suoi interessi», sostiene Calderoli, critico con la posizione del Viminale. Parla di «gravissima responsabilità di Gheddafi» il segretario dei Radicali Daniele Capezzone. «Se il Mediterraneo è diventato un cimitero a cielo aperto, la responsabilità è dell'Europa, che non ha una politica per gli ingressi regolari di immigrati» accusa Giusto Catania, eurodeputato del Prc, critico con Frattini, «che invece di esercitare il suo ruolo di responsabile degli Affari Interni dell'Ue, si intromette indebitamente nella politica italiana, esprimendo giudizi sull'operato di singoli ministri». Frattini aveva detto che, se aumentano gli sbarchi, non si può gettare la croce addosso ad Amato ma ad altri ministri, come Paolo Ferrero (Solidarietà sociale), di Prc, che «pensano di smantellare la legge Bossi-Fini senza aver trovato un'alternativa seria».

SANZIONI
Oggi incontro tra Amato e il Procuratore anti-mafia Grasso sulle strategie di repressione contro la tratta di esseri umani

LA LEGGE DEL POLO
Margherita, Udeur e sinistra insistono per l'abrogazione Calderoli (Lega) rilancia l'uso della forza: «Lo garantisce la legge»



AP

Continuano gli sbarchi, salvati 200 su un barcone alla deriva

Un altro barcone carico di migranti è stato soccorso ieri pomeriggio da due motovedette della Guardia Costiera di Lampedusa. L'imbarcazione era stata avvistata a 38 miglia a est dell'isola da un peschereccio di San Benedetto del Tronto. A bordo c'erano 188 persone, fra le quali 15 donne, portate a terra dopo una lunga operazione di soccorso, resa ancora più difficile dalle cattive condizioni del mare, forza 3-4. È stato invece lasciato alla deriva il barcone dei migranti, a causa delle sue pessime condizioni di galleggiabilità.

Nella mattina di ieri, altre 47 persone sono giunte tra Lampedusa e Pantelleria. Intanto, sono ancora senza esito le ricerche degli immigrati dispersi nei due naufragi di sabato e domenica, ben 68 secondo le testimonianze dei superstiti.

LE CIFRE

56 milioni
Il numero degli immigrati in Europa

5 milioni
Il numero degli stranieri irregolari in Europa

3 milioni
È il numero degli stranieri soggiornanti in Italia secondo le stime della Caritas

500 mila
Gli immigrati irregolari presenti in Italia secondo le stime della Caritas

900 mila
Gli stranieri adulti che hanno già maturato un soggiorno di 5 anni e che potrebbero chiedere la cittadinanza secondo la riforma varata dal Consiglio dei ministri del 4 agosto scorso secondo le stime della Caritas

305 mila
Il numero dei bambini stranieri nati in Italia dal 1994 al tutto il 2005

11 mila
Gli sbarchi di clandestini sulle nostre coste nei primi sette mesi dell'anno. Nel 2005 gli sbarchi furono 23mila

50.863
Le persone allontanate (respinti alla frontiera, espulsi o rimpatriati) nel 2005

115 mln di euro
Il costo, riportato dalla Corte dei conti, che lo Stato ha sostenuto nel 2004 per contrastare l'immigrazione irregolare

Canarie. In un week-end 1.268 arrivi

Zapatero chiede l'aiuto Ue

MADRID

La situazione nelle Isole Canarie, dove solo lo scorso fine settimana sono sbarcati 1.268 immigrati subsahariani, la maggior ondata registratasi in un week-end, è ormai di «emergenza umanitaria internazionale», secondo le autorità locali, che dopo gli appelli rivolti al governo centrale e alla Ue, chiedono adesso l'intervento dell'Onu.

I circa 18mila clandestini giunti quest'anno nell'arcipelago — quasi quattro volte in più del totale del 2005, anno in cui sono arrivate 4.751 persone — sta creando gravi problemi nei cinque centri di accoglienza delle isole, dove ci sono 5mila persone, sia nella gestione del rimpatrio che nella situazione sanitaria.

Premier. Josè Luis Rodriguez Zapatero

Intanto il premier Josè Luis Rodriguez Zapatero, il quale ha annunciato sabato che raddoppierà l'anno prossimo gli aiuti alla cooperazione — «la lotta contro la povertà e l'unica strada per affrontare l'immigrazione», ha affermato — ha mandato ieri il suo ministro degli interni Alfredo Perez Rubalcaba in Senegal e Mauritania per cercare de frenare le partenze dalle loro coste, distanti circa mille chilometri, verso le Canarie. Senegal e Mauritania sono i Paesi di origine della maggior parte degli immigrati giunti alle Canarie dopo la diminuzione di arrivi dal Marocco avvenuta anche grazie alla collaborazione delle autorità marocchine.

Il caso dei due Paesi è diverso. I rapporti tra Spagna e Mauritania sono «fluidi»: il Paese africano utilizza da maggio quattro pattuglie cedute dal governo spagnolo per sorvegliare la sua costa (700 km di estensione) e collabora con i mezzi della Guardia Civil cha pattugliano queste acque dopo un accordo raggiunto tra i due Governi.

ANALISI

Tripoli e il «suk» diplomatico, palla all'Europa

di **Gerardo Pelosi**

Cerchiamo di immaginare, solo per un attimo, quale reazione avrebbero avuto il premier inglese, Tony Blair, o il presidente francese, Jacques Chirac, se un leader di una loro ex colonia (pensiamo all'India nel primo caso o all'Algeria nel secondo) avesse fatto loro la proposta che Gheddafi, non più tardi di due anni fa, ha avuto il coraggio di sottoporre a Silvio Berlusconi.

L'idea del leader suonava, più o meno, così: «Caro Berlusconi, noi abbiamo subito innumerevoli torti e sofferenze dall'Italia fascista nel periodo coloniale. Lo avete, del resto, riconosciuto anche voi con il comunicato congiunto firmato da Dini nel '98. Ci aspettiamo, dunque, che facciate un grande gesto riparatore che, per noi, dovrebbe essere la realizzazione della strada litoranea che unisce il confine tunisino a quello egiziano. Nel caso accettiate, io personalmente le donerò una villa sulla costa raggiungibile con uno svincolo dall'autostrada».

Berlusconi, nella successiva conferenza stampa, rivelò la "proposta indecente" del leader libico. Non tanto per segnalarne l'assurdità, i costi (oltre 3 miliardi di Euro) e la sostanziale irricevibilità, ma per far sapere che la sua risposta era stata: «Grazie leader, avrò il piacere di trascorrere le vacanze nel suo bellissimo Paese. Ma per la costruzione dell'eventuale villa provvederò da solo, con i miei mezzi». Forse non se ne rendeva bene conto ma in quel momento Berlusconi, preso dalla smania di far sapere anche nell'ex colonia che era l'uomo più ricco d'Italia, stava firmando un atto di capitolazione nei confronti della Jamahiriya. *È meglio precisare: era solo* l'ultimo di una serie di errori hanno accomunato i Governi di destra e di sinistra nelle relazioni con l'ex colonia.

Gridare oggi allo scandalo, parlare di ricatto di Gheddafi che utilizza come strumento di pressione i clandestini che partono dal porto di Al Zuwarah, ha poco senso e non porta a nulla. I drammi che vediamo consumarsi nelle acque del Canale di Sicilia sono solo il frutto avvelenato di una politica balbettante che, a destra come a sinistra, si è fatta imporre dal leader tempi e modi di un negoziato formato suk, ha accettato senza battere ciglio il suo calendario e il suo ordine del giorno. Sotto la tenda berbera a Sirte o nella caserma bombardata di Bab Al Zizya, i nostri ministri o presidenti del Consiglio (si chiamassero Pisanu, Dini o D'Alema) hanno accettato col sorriso i doni del leader, quasi sempre vecchi moschetti o arrugginiti. Ma, quel che è peggio, hanno avallato il negoziato "globale" in cui diritto internazionale privato, diritto commerciale, relazioni tra forze anticlandestini, sono stati mescolati in un grande calderone per cui è diventato impossibile separare i vari contenziosi: visti dei connazionali espulsi, strada da 3 miliardi di euro, crediti per 600 milioni di dollari vantati dalle imprese italiane.

Ora tutto è più difficile. C'è chi dice: facciamo come l'Albania, pattugliamo le coste libiche. Avrebbe un senso se si potesse realizzare. Ma in Albania gli scafisti furono ridotti all'impotenza non dalla polizia albanese ma dai finanzieri italiani che avevano una base nell'isola di Saseno, davanti al porto di Valona. Bloccare le partenze dei clandestini da Al Zuwarah con unità italiane è impensabile. Ha ragione l'ambasciatore libico a Roma Hafed Gaddur che dice: «Se bisogna pattugliare lo possiamo fare noi, dateci le navi e lo faremo. Ma le acque territoriali sono inviolabili, abbiamo fatto una guerra per quello, non dimentichiamolo».

Allora, come se ne esce? Cercando di scriverla noi, per una volta, l'agenda dei rapporti con la Libia. E, soprattutto, affidandoci all'Unione europea, che è l'unica, in questo momento, che può dare a Tripoli quello che il leader vuole, cioè la piena legittimazione con un accordo con la Ue che comprenda anche il controllo dei clandestini. Per il vicepresidente della commissione Ue, Franco Frattini, l'obiettivo è realistico. Per quanto riguarda noi, il treno l'abbiamo perso quando, senza chiedere nulla in cambio, sdoganammo Gheddafi dopo l'embargo per Lockerbie.

LA PACE MAI FATTA

28 settembre 1911. Dopo una breve guerra l'Impero ottomano cede all'Italia i territori libici. *Tripoli riconquisterà l'indipendenza nel 1950*

Ottobre 1956. L'Italia cede i beni demaniali e a saldo di qualsiasi pretesa versa 5 milioni di sterline. Assicurata la permanenza della comunità italiana

1969. Colpo di Stato del colonnello Muammar Gheddafi. L'anno dopo la confisca dei beni italiani: in 20mila lasciano il Paese

Luglio 1998. Comunicato congiunto Dini-Muntasser: l'Italia rinuncia a pretendere il rispetto del trattato violato

Settembre 2001. Il ministro degli Esteri Ruggiero offre al colonnello Gheddafi un "gesto simbolico" che chiuda il passato. Valore dell'opera da identificare, 60 miliardi di lire

17 febbraio 2006. A Bengasi il consolato italiano viene preso d'assalto dopo che il ministro della Lega Roberto Calderoli ha esibito in tv una maglietta anti-Islam. Gheddafi minaccia nuove azioni e chiede che l'Italia rispetti i suoi impegni sul "gesto simbolico"

Il manifesto sotto accusa. Il Viminale riunirà anche il Comitato contro l'anti-semitismo

Il caso Ucoii alla Consulta islamica

ROMA

Il «caso Ucoii» finisce alla Consulta islamica. Di fronte alla pubblicazione di un'inserzione a pagamento su alcuni quotidiani, nella quale l'Unione delle Comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia equipara la strage in Medio Oriente a quella nazista, il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha deciso di rispondere con i fatti. Ieri ha convocato per giovedì 24 agosto il Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo, invitando alla riunione anche il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna. Un segnale di solidarietà al quale se ne aggiunge un altro, altrettanto significativo: la convocazione, per lunedì 28 agosto, della Consulta islamica, che sarà presieduta dallo stesso Amato, ereditata dal precedente Governo e alla quale partecipano i rappresentanti delle diverse anime del mondo islamico, di cui l'Ucoii è quella più estremista.

La convocazione della Consulta era stata richiesta da più parti dopo le polemiche innescate dall'iniziativa dell'Unione islamica, di cui le altre comunità vedrebbero con favore l'espulsione da questo organismo, creato appositamente dal ministero dell'Interno per dialogare con il mondo musulmano. Ma non è l'espulsione l'obiettivo a cui sembra puntare Amato. Ferma restando la dura condanna della pubblicazione, ritenuta un'offesa gravissima al nostro Paese prima ancora che a Israele e alle comunità ebraiche, il ministro confida in un'autocritica dell'Ucoii anche attraverso la reazione del mondo islamico moderato. Che ieri ha ribadito la sua netta presa di distanza. Anche perché, finora, il segretario dell'Unione delle comunità islamiche si è limitato a dire, a titolo personale, che l'inserzione è stata «un errore mediatico». Niente di più. Una giustificazione nient'affatto apprezzata dagli ebrei italiani.

«Errore mediatico? Direi che si tratta piuttosto di un errore politico aver prodotto e pubblicato quella pagina — spiega Gattegna — ma certo le cose non cambiano se quell'inserzione corrisponde alle idee prevalenti nell'Ucoii». Gattegna apprezza l'iniziativa di Amato: «Un segnale molto forte verso tutte le associazioni coinvolte, per riaffermare che il Governo non intende derogare né a parole né nei fatti al rigoroso rispetto della costituzione, delle leggi e delle tradizioni democratiche».

Dai rappresentanti delle altre comunità del mondo musulmano arriva una censura senza appello all'iniziativa dell'Ucoii, ma si lascia ad Amato ogni decisione sull'espulsione. «Non mi permetto di dare consigli», dice Mario Scialoja, responsabile della Lega musulmana, uno dei 16 membri della Consulta», secondo cui il paragone tra ebrei e nazisti «è addirittura grottesco». Anche per Yahya Sergio Pallavicini, vicepresidente della Coreis (Comunità religiosa islamica) l'espulsione dell'Ucoii è di competenza di Amato, fermo restando, aggiunge, che «la pubblicazione irresponsabile e con equiparazioni che rappresentano dei falsi storici e fomentano il vittimismo o strumentalizzano le vittime per creare un risentimento popolare non è solo sbagliata, ma nociva per tutti i musulmani e per l'opinione pubblica. Oltre che controproducente per la Consulta stessa».

D. St.

GLI ORGANISMI

Consulta per l'Islam italiano
È un organismo consultivo del ministero dell'Interno, istituito con decreto nel settembre 2005 dall'ex ministro Giuseppe Pisanu per favorire un dialogo tra lo Stato italiano e la comunità islamica nazionale. È presieduta dal ministro dell'Interno e composta da 16 membri. Oltre ai funzionari del ministero, fanno parte della Consulta esponenti di vertici di organizzazioni e comunità islamiche presenti in Italia. La metà dei componenti possiede la cittadinanza italiana. Si riunisce almeno tre volte l'anno

Comitato contro la discriminazione e l'antisemitismo
È un organismo consultivo del ministero dell'Interno istituito, su indicazione dell'ex premier Silvio Berlusconi, dall'ex ministro Giuseppe Pisanu nel gennaio 2004. Compito del Comitato è esercitare un costante monitoraggio sui pericoli di intolleranza, razzismo, xenofobia e antisemitismo, e individuare strumenti educativi e sanzionatori per il contrasto di ogni comportamento ispirato da odio religioso o razziale. Il presidente è Anna Maria D'Ascenzo

DIALOGO DIFFICILE

È bene ritrovare il coraggio di indignarsi

È qualcosa di più di un errore di comunicazione, è un attentato all'intelligenza e alla storia. Il manifesto dell'Unione delle comunità islamiche, pubblicato sabato a pagamento sul Giorno, il Resto del Carlino e La Nazione, costituisce infatti la dimostrazione più palese di che cosa possa produrre la faziosità unita all'integralismo. Ma se quella pagina costituisce uno scandalo, in questo caso si può dire che è opportuno che questo scandalo sia avvenuto.

Perchè è la dimostrazione evidente, palese ed esplicita che continuano ad esserci gruppi che a parole accettano il confronto e la partecipazione, ma nei fatti predicano l'odio, la violenza, la guerra di civiltà. Certo, in questo condizioni il dialogo è ancora più difficile, ma nello stesso tempo ancora più indispensabile.

E allora è doveroso che l'Italia esiga il rispetto dei principi fondamentali della convivenza civile e non abbia paura ad emarginare quanti si pongono al fuori dell'umanità oltre che delle regole. Per farlo non c'è bisogno di un mandato delle Nazioni Unite: è questione di responsabilità politica, insieme, a livello sociale, a una forte capacità di indignazione.